

SONO VENUTO A CERCARE E A SALVARE CIO' CHE ERA PERDUTO

La ricerca di Zaccheo è un *eu-anghillion* nel contesto culturale postmoderno dove secondo Bauman siamo stimolati a **uniformarci e a ideologizzarci**. Due sono le direzioni: Sfruttare tutto ciò che è possibile nel presente e cambiare velocemente situazione, quando quella attuale ci pare esaurita. La storia di Zaccheo può dirci qualcosa sul tema dell'identità e dell'autenticità della vita.

L'identità ha a che vedere con le scelte fatte durante la propria storia personale, scelte che devono essere in continuità con gli obiettivi che ci si è proposti e che sono non negoziabili. L'insoddisfazione personale aggiunta al senso di non essere all'altezza delle aspettative, ci fanno percepire le situazioni come incoerenti al quadro generale, mettendo in discussione l'identità personale. L'insoddisfazione manifestata da Zaccheo, che provoca la ricerca di qualcuno che lo possa aiutare, **rivela un'identità ferita dal vuoto delle cose materiali**: «*Ecco, Signore, do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto*». Le cose possedute, non gli bastavano più. **Era un uomo ricco, ma infelice**. Per questo desidera vedere Gesù. Apprendere ad ascoltare l'amarrezza che proviene dall'insoddisfazione è un primo passo importante. Zaccheo insegna a non fuggire dalle proprie frustrazioni riempiendo il vuoto esistenziale con la materia o con la fuga. Occorre sopportare il dolore, lasciarlo parlare, smettere le maschere dell'ipocrisia, per ascoltare ciò che il malessere esistenziale ha da insegnarci. In questo cammino di ricerca, che è allo stesso tempo interiore ed esteriore, Zaccheo comprende che se qualcuno condivide il suo stato d'animo, lo riconosce e gli intima di scendere e di stare con i piedi per terra, può inventare meccanismi inediti e impensabili non codificati dalla Bibbia.

Ha scoperto **una nuova autenticità** «*Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*». Scopre la dimensione trascendente della vita nella percezione che l'esistenza non può esaurirsi sul piano materiale. Non solo ci sono uomini e donne che ricercano, ma Dio stesso, come direbbe Abraham Joshua Heschel, è in una continua ricerca di noi. Tutto può contribuire a condurci a Dio, anche le esperienze che in apparenza giudichiamo negative ma che, se ascoltate, possono offrire indizi importanti per fare spazio al mistero. Zaccheo per essere visto da Gesù e incontrare il suo volto, ha avuto bisogno di salire su un sicomoro, cioè di allontanarsi dal quotidiano accumulare, ma ha anche avuto necessità di scendere subito per riuscire a concretizzare una nuova salvezza, possibilmente definitiva. Forse il testo ci vuole suggerire che, ad un certo punto del cammino, quando abbiamo già preso sul serio la nostra vita ponendoci in ascolto delle frustrazioni incontrate in essa, abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia una mano, che ci aiuti a "salire, ma anche a discendere subito nel concreto.

La pericope di Sap 11,22-12,2 è un inno alla misericordia di Dio, che presenta una nota di **originalità rispetto ai tanti passi dell'Antica Alleanza** che pure ne parlano. Qui la misericordia è presentata come espressione paradossale dell'onnipotenza di Dio. Davanti al Signore il mondo è paragonabile alla polvere e alle gocce della rugiada, eppure esso continua a sussistere, nonostante il peccato degli uomini. Dio potrebbe benissimo spazzarlo via, come si fa con la polvere, e invece lo mantiene in vita, chiudendo gli occhi sui peccati degli uomini, per concedere loro la possibilità di pentirsi. Il motivo di tale pazienza è che «*tu ami tutte le cose che esistono*».

L'autore della *Sapienza* utilizza qui - **caso unico nell'Antica Alleanza** - un verbo che nella Nuova, soprattutto nel Quarto Vangelo, acquisterà pregnanza teologica: *agapào*. Dio non prova disprezzo per le creature che lui stesso ha chiamato all'esistenza. L'onnipotenza divina non si manifesta solo nella creazione come conseguenza di un atto deliberato della volontà («*Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?*»), ma anche nel fatto che tale creazione continua ad esistere («*Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?*»).

Dio risparmia tutte le cose *perché gli appartengono*. Lui è, anzitutto, «*amante della vita*». Emerge l'ottimismo del sapiente, che riformula positivamente quanto affermato in 1,13-14: «*Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi*». A ciò si aggiunge che **lo spirito incorruttibile di Dio** «*è in tutte le cose*» (12,1), affermazione che rimanda a *Gen* 6,3; *Sal* 104,29-30; *Gb* 27,3; 34,14-15); tale dono è esteso ad ogni creatura, affermazione inedita nell'Antica Alleanza che risente della concezione stoica del *pnèuma* cosmico che anima l'universo. 12. 2 fornisce la spiegazione ultima della pazienza divina che, se da un lato può anche ricorrere a degli *ammonimenti*, dall'altro ha come fine la salvezza dell'uomo. La pazienza divina ha come scopo non semplicemente il pentimento, ma l'approdo alla fede, che viene descritta nei termini di una relazione personale con Dio («*perché... credano in te, Signore*»), sulla base della quale l'uomo può sperimentare l'efficacia salvifica dell'onnipotenza misericordiosa di Dio.